

Papa Leone, sconfitto, nascose le sue vesti nel pozzo di San Leo e venne catturato dai Normanni mentre di quella storica battaglia che segnò l'inizio della conquista Normanna del Meridione d'Italia restano gli innumerevoli cadaveri che a mano a mano vengono riportati in superficie dai lavori campestri in quel vasto appezzamento di terreno posto tra il Fortore ed il terrazzo su cui sorgeva Dragonara e denominato tutt'ora *La Pezza del Camposanto*.

La parte del territorio di Dragonara venne occupata abusivamente dalle Fare Longobarde quando sconfinarono al di quà del Fortore approfittando di un momento di crisi dell'impero di Bisanzio e ne fanno fede i vari toponimi del luogo pervenuti fino a noi quali le Fare del Salvatore, la Fara della Sentinella, Farauto e poichè questo tratto del corso del Fortore venne occupato dalle Fare Longobarde, cioè *Farato*, chiamarono *Farator* la intera zona occupata, un nome che tramutatosi poi in Fortore restò a designare l'intero corso d'acqua.

Poiché Federico II di Svevia all'epoca della deportazione dei Saraceni di Sicilia nelle nostre contrade ne stabilì una parte anche a Dragonara e quando, nel 1255, i papaleschi clavisegnati del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini misero a ferro e fuoco le nostre contrade trucidando tutti i Saraceni inermi anche la Città-Diocesi di Dragonara venne distrutta.

La popolazione sfuggita alla distruzione si rifugiò più a monte dando vita ad un altro insediamento urbano che per le sue dimensioni ed in ricordo della città originaria chiamarono Dragon^{AR}ella, *Travunarola*, in dialetto.

Il Torrione fortificato posto a difesa della città di Dragonara al limite di un terrazzo una quindicina di metri più in alto del sito urbano é la sola costruzione che é giunta fino ai nostri giorni da quello della devastazione della città e che quando il territorio, nel 1388, venne infeudato ai de Sangro, il Torrione superstite servì da dimora ai nuovi padroni.

I suoi ultimi abitanti, come quelli di Fiorentino e di Cantigliano, vennero a rifugiarsi al riparo della cinta muraria di Torremaggiore quando l'intero Vicereame di Napoli era minacciato di occupazione da parte dell'esercito e della marineria Turca.

Nell'anno 1769, il Duca Vincenzo de Sangro rifece di sana pianta il castello di Dragonara utilizzando il materiale edilizio reperito nei dintorni e collegandolo all'antico Torrione, tuttora rimasto isolato. Della città di Dragonara sono ancora visibili il suo *Aggere* che la racchiudeva nella sua forma quasi circolare ed alcuni resti calcificati di alcune abitazioni.

Quando, agli inizi del XIX secolo Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, furono Re di Napoli, con la loro Legge che aboliva la feudalità, il territorio di Dragonara venne tolto ai de Sangro e la sua parte occidentale venne assegnata all'Agro del Comune di Castelnuovo della Daunia di cui ne costituisce una frazione ed in seguito a questa assegnazione il Castello rifatto da Vincenzo de Sangro per solo un centinaio di metri non è entrato a far parte dell'Agro di Torremaggiore.

Nella stessa occasione, a compenso dei diritti dei dragonarensi rifugiatisi in Torremaggiore nel XVI secolo vennero loro assegnati in proprietà circa 400 ettari di terreno boschivo, seminativo e pascolativo, terreno che gestito dai pubblici amministratori per circa due secoli, sta per essere alienato a favore degli affittuari per poter far fronte alla situazione debitoria in cui versano la casse del Comune.

Con il ritorno dei Borboni sul trono del Regno delle Due Sicilie, prim'ancora che scoppiasse la rivolta capeggiata dal Tenente Salviati, il bosco di Dragonara venne sfruttato come rifugio dalla banda dei fratelli Vardarelli di Celenza Valfortore ai quali diede invano la caccia un apposito Reggimento Austro-Napoletano agli ordini del Generale Nugent e che era acuartierato nel requisito Convento dei Carmelitani di Torremaggiore.

Anche sul territorio della ex Dragonara gli assegnatari della Riforma Agraria hanno fatto miracoli trasformando pascoli e boschi in vigneti ed uliveti mentre il luogo dove avvenne lo scontro armato tra Minucio Rufo ed Annibale, incolto fino ad alcuni anni fa, é stato messo a coltura, mentre quello dove Annibale pose il suo campo ed il sito della antica Gerione sono stati messi a coltura da alcuni massarotti che ne sono proprietari da tanti anni, così come é stato messo a coltura il luogo dove avvenne lo scontro risolutivo tra Roberto il Guiscardo e le soldatesche di Papa Leone IX.



Lapidi sul Castello di Dragonara che ricordano i lavori di restauro effettuati da Vincenzo de' Sangro.

A ricordo di tali restauri furono apposte sul portale d'ingresso del Castello due lapidi sulle quali furono incise le seguenti iscrizioni:

D.O.M - CASTRUM HOC SATIS SUPERQUE VETUSTUM DRAGONARIE QUONDAM -
URBI MUNIMINI DATUM - HIC FERDINANDUS I. REX OBIECTUM PLANE
MUTAMINI REGNUM - CAROLUM SANGRIUM NULLI VIRTUTE SECUNDUM TUERI -
SARTUM TECTUMQUE SERVARI PRECIBUS OBTESTATUR ENIXIS - CUM TOT
DIGNA GLORIAE INTER MEMORANDA PROPIUS ABESSET A CASU - VINCENTIUS
DUX E SANGRIA STIRPE NATUS AD OMNIA FLORENS FORMA - AETATA INGENIO
SARSIT DAMNA CREVITQUE CENSUS - NE DIUTINAM EXPECTATIONEM
DECIPERET ET SIBI SUISQUE ET UTILITI - TANDEM FAVERET REFECIT ADAUXIT
GENTIUMQUE OBLECTAMINE EXPOLIVIT - A.P.V. MDCCLXIX

D.O.M. - Questo Castello, anche troppo antiquato, fu costruito un tempo come difesa della città di Dragonara; quivi il Re Ferdinando I supplicò con fervide preghiere Carlo de' Sangro, a nessuno secondo per valore, di conservargli il regno apertamente il sommosso e di mantenerlo salvo e sicuro. Non essendoci tra ciò che è da essere ricordato relativamente a quell'avvenimento altre cose tanto degne di fama, il Duca Vincenzo della stirpe dei Sangro, imponente in tutto, per la bellezza, età, ingegno, per non deludere la lunga attesa, ne restaurò le parti danneggiate e ne aumentò le sostanze e perché finalmente servisse a sé medesimo, alla sua Famiglia ed alla pubblica utilità lo rifece ed ampliò e per il diletto dei visitatori lo abbellì.

Nell'anno dal parto della Vergine 1769.

D.O.M- QUOD IN MELIUS MAIUSQUE VIATOR - HOC CASTRUM VIDES REFECTUM
- SCITO- PRESBYN SABINUM LACTARULIUM - DUCIS ANTE HAC DUCTOREM -

POSTQUE AB IPSO SECUNDUM - ANNO UT CERNIS SUA - PERPETUA
CONTULISSE STRUDIA

D.O.C - Sappi, o viandante, che tutto quanto vedi migliorato ed ampliato in questo castello fu fatto sotto la direzione del vecchio Sabino Lattarulo, prima di questo tempo precettore del duca e successivamente a lui inferiore, il quale, nell'anno che qui sopra vedi inciso (1769), vi impiegò tutto il suo zelo.

Mario A. Fiore, Vol. II: Estratto dalle pagine 92,93 e 94 de *I DE' SANGRO FEUDATARI IN CAPITANATA*. Stabil. Tip. Nicola Caputo. Torremaggiore, Ottobre 1971.

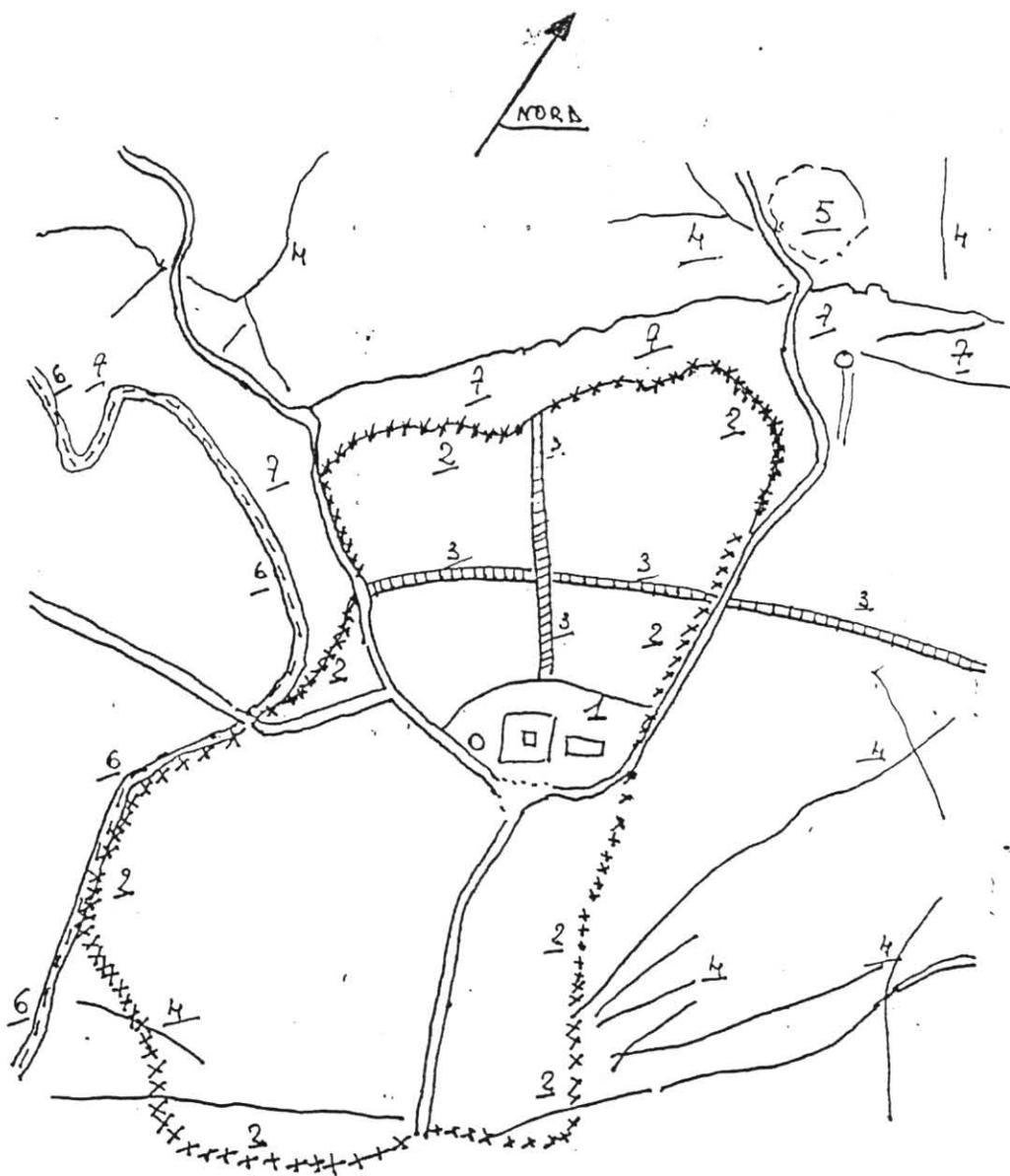
DRAGONARA



La foto riporta il Castello di Dragonara (sullo sfondo) e, in primo piano, gli ultimi due dei cinquanta alberi di ulivo denunziati al Fisco nell'anno 1750 dal Principe don Raimondo de Sangro.

I6

La pagina seguente -- I7 -- stralciata dalla Carta al 25.000 riporta la zona di Dragonara e dintorni. La linea continua punteggiata segna il limite territoriale tra gli Agri di Torremaggiore e di Castelnuovo della Dàunia di cui Dragonara ne costituisce una Frazione.

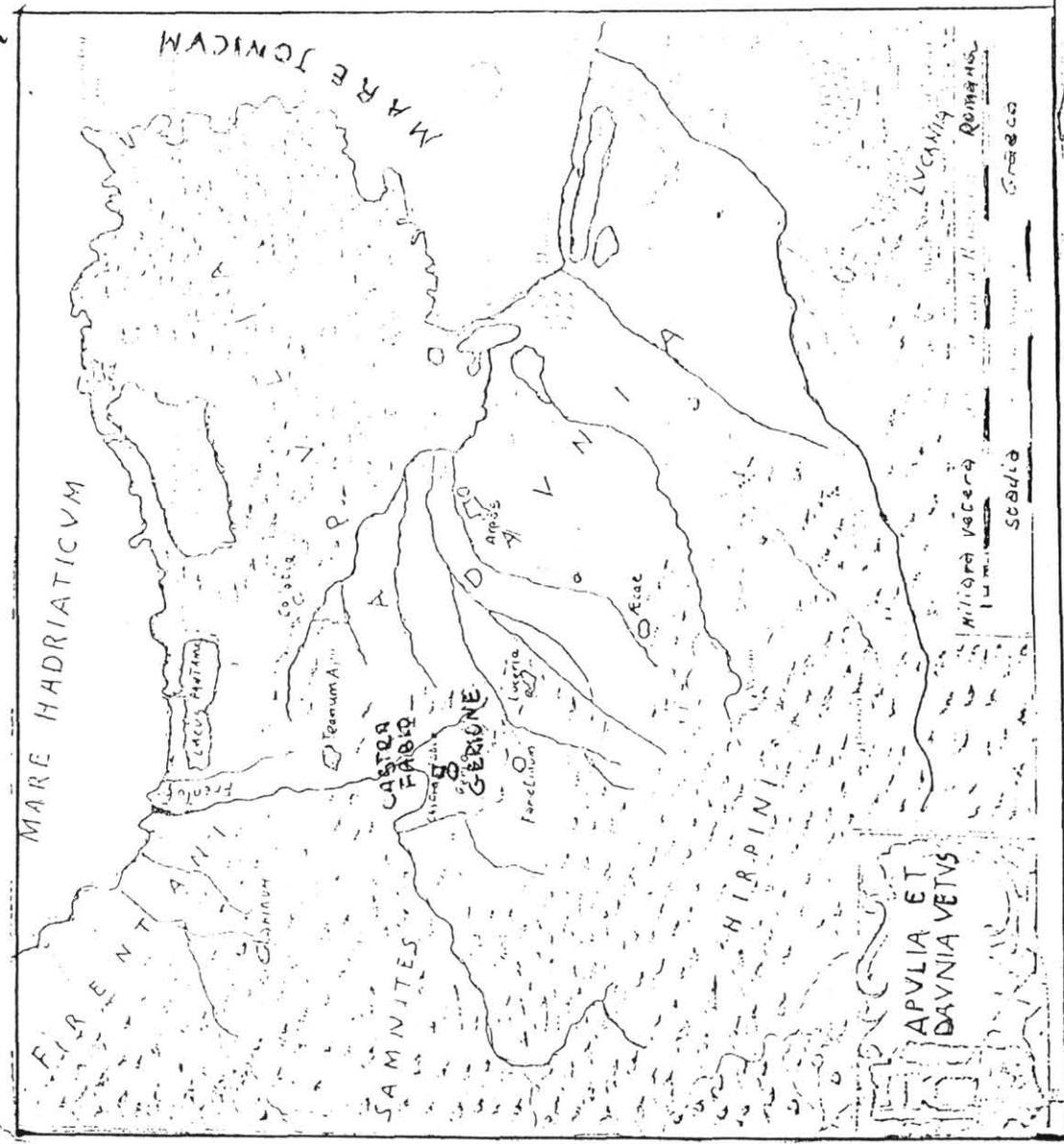


(Disegno ottenuto da una fotografia aerea per sovrapposizione)

DRAGONARA. (Casalvecchio di Puglia) (?) - : città fondata dai bizantini nel 1017 sul margine di un terrazzo dominante la riva destra del fiume Fortore. La città, come rivela la fotografia aerea, era costituita da un aggere in terra che si annodava al castello situato sulla quota più alta dell'area urbana. Nell'interno di questa si può osservare un altro recinto che difendeva un dosso, emergente sul lato della città, coincidente con il margine del terrazzo.

(Foto INTRA). (Dal quinto volume della Storia d'Italia edita da Feltrinelli)

LEGENDA : 1) la roccaforte bizantina -- 2) xxxxxxxx l'aggere --
 3) ————— le strade urbane -- 4) ————— tracce di sentieri campestri --
 5) ○ la necropoli -- 6) ————— costone protettivo naturale --
 7) ~~~~~ dirupo scosceso.



So sopra: castro di Castor di Samnites di Hirpini di Fabia

So sotto: Castro di Castor di Samnites di Hirpini di Fabia

